

RAPSODIA DI PAROLE

Sylvie Bellotto

Bernard Eiglier

Christiane Fadat

Jacqueline Fantone

Conchi García

Jean-François Lafay

Philippe L'Orsa

Evelyne Pottier

Estratti scelti da:

XII Quaderno del corso di scrittura creativa
2024-2025 coordinato da Sofia Delprato

BERNARD

Se fossi una musica

Se fossi una musica, sarei la quarta sinfonia di Schumann che ho sentito l’altro giorno nella stupenda sala della filarmonia (« Elbphilharmonie ») di Amburgo.

Sarei l’armonia perfetta, le sottili sfumature, le ricchezze strumentali e armoniche che uscivano dalle dita del maestro attraverso l’orchestra virtuosa.

Sarei tutto quello che si esprime nella sinfonia: malinconia romantica, gioia esaltata, tenerezza, senso della profondità... Sì, se fossi una musica, sarei il momento effimero del concerto-live quando i musicisti ne fanno uno stato di grazia.

Oppure un’altra esperienza privilegiata: Wagner nel Teatro di Bayreuth. Sarei le prime misure di “Tristano e Isotta”, che riempiono pianissimo lo spazio nella trasparenza dell’acustica leggendaria del teatro. In quel momento il pubblico è immerso nel buio, perché l’orchestra è nascosta sotto il palcoscenico mentre il sipario rimane ancora calato. Momento di tensione che annuncia una storia d’amore particolare. Scatenato da un filtro magico l’amore impossibile tra Isotta e Tristano si realizzerà soltanto nella morte...

Sentendo le prime misure del dramma lo spettatore aspetta la notte d’amore del secondo atto, vertice lirico del dramma: Isotta e Tristano cantano il loro amore mortifero. Il testo è astratto e filosofico mentre la musica esprime soavemente la sensualità e l’erotismo della loro relazione. Sì, se fossi una musica, sarei quel momento di fusione amorosa.

Tuttavia, devo dire che vorrei essere anche molte altre musiche: Mozart, Bach, Verdi, Ravel...etc. Però Schumann, a causa del concerto recente a Amburgo e Wagner a causa dell’esperienza a Bayreuth mi sono venuti in mente spontaneamente, senza cercare né riflettere.

Una donna ferita

Non capisco la tua lettera. Perché una tale amarezza tanti anni dopo? Il disprezzo che manifesti rispetto al mio modo di essere, ai miei comportamenti, insomma alla mia persona, mi ferisce profondamente.

Perché quella volontà di causare dispiacere? Cosa te ne dà il diritto? Se ricordo bene, mi hai lasciata tu! Adesso, venticinque anni dopo, mi rimproveri di non esser stata come volevi che io fossi. La separazione fu il tuo desiderio, la tua decisione. All’epoca non ti sei preoccupato dei miei sentimenti, né del dolore che provavo. Dovrei io essere amara e farti dei rimproveri. Infatti, quando hai tenuto conto dei miei desideri? Sì, è vero, mi piaceva più «guardare le vetrine, gli ori o le cose» che trovavi «meschine» che ammirare «un tramonto di novembre quando il cielo è di puro cristallo», ma in realtà minacciava. Mi rimproveri di non aver condiviso né i tuoi sogni, né il tuo senso dell’estetica. Mi scuso di essere una persona che ha

più il senso del concreto di quello della malinconia, delle cose insensate o dei desideri pazzi. Non mi interessa il mistero. Non trovo incantevoli per niente i «quartieri della periferia». Però nonostante le differenze di sensibilità tra di noi, ero felice con te, ti amavo, ti stimavo, ti ammiravo. Non ho mai pensato a tradirti. E tu sei andato via... Perciò non posso accettare che mi rimproveri adesso di essere diversa da te. Ora sono lontana, hai ragione, sono «dentro a una vita che ignori». Però non mi sono dimenticata di te, non ho dimenticato la nostra storia, vorrei solo dimenticare il mio avvilimento quando mi hai lasciata.

Capri

Dove sei? Cosa fai? Sei ancora così bella?

Dopo tanti anni, ti vedo appoggiata all'albero della barca

Vedo il tuo corpo ondeggiare sensualmente al ritmo del mare, i tuoi capelli al vento. Come eri bella e desiderabile così abbandonata al movimento dell'acqua, lo sguardo perso in una fantasticheria piena di mistero!

Capri è finito

Quell'estate eravamo andati a Capri. Salendo la scala che conduceva all'albergo le nostre valigie erano tanto leggere, come l'aria. Una luce che non conosciamo a Milano avviluppava il grandioso paesaggio. Tu salivi davanti a me, ubriato dal tuo profumo mischiato a quello del fiore mediterraneo

Capri fu l'isola del mio primo amore.

Mi ricordo i colori delle buganville come un fuoco d'artificio a cui si mescolano i colori sottomarini. Vedevi tutte quelle meraviglie attraverso la tua persona. Il tuo sguardo, il tuo corpo, la tua voce riempivano lo spazio.

Quando facevamo il bagno, mi piaceva guardare i tuoi movimenti graziosi sotto l'acqua. Ti ricordi la villa di Malaparte? Strabiliati davanti alla bellezza del luogo ci parlavamo di Brigitte Bardot, Fritz Lang, Moravia... Oggi tutto è silenzioso. Il tavolo sulla terrazza dell'albergo dove mangiavamo le mozzarelle in carrozza è vuoto. Mentre la mia memoria è piena di colori e di sussurri, vedo adesso tutto in bianco e nero, non sento più niente.

Capri, non penso di tornarci un giorno

Marsiglia

Mi chiamo Marsiglia. Sono una donna molto anziana vestita da un lungo cappotto che vola al Mistral. I miei lunghi capelli in disordine, la mia faccia spesso trasandata e incartapecorita mi danno a volte l'aspetto di una strega. Però quando lo voglio sono in grado di cambiare aspetto diventando una buona madre. Per questo mi hanno costruito una statua chiamata «La buona madre» sul modello di Santa Maria. Si trova sulla collina più alta della città sopra il porto. Così si vede dappertutto. Con gli anni e i secoli è diventata il mio emblema

Un camaleonte lo sono anche per quanto riguarda il carattere: so essere affettuosa, tenera, generosa, accogliente, scherzo volontieri. Rido e piango in modo eccessivo. Sono anche impetuosa, impulsiva, troppo spesso sconsiderata. Con la mia voce forte sono capace di collere terribili.

Ho vissuto molte vite dall'epoca antica fino a oggi. Tra i numerosi eventi che mi hanno segnata nel corso dei secoli, la peste nel 1720 con le numerose vittime rimane uno dei peggiori. In modo felice mi hanno segnata la liberazione dopo l'occupazione nazista o più fortunatamente l'arrivo della fiamma olimpica nel 2024.

Nel quotidiano mi piace ben mangiare e ben bere. Devo alzarmi verso le 6 :00 per andare al mercato dove vendo pesce. Prima faccio colazione con un caffè ristretto.

L'erba è verde

l'erba è verde
il cielo azzurro
il mare blu
bianche le spume sferzate dal vento
la violenza delle raffiche mi stordisce
Illuminato dal tramonto
Il mare diventa d'acciaio
la luce della tempesta mi inebria
il salto dello skiter nella fornace dei flutti scatenati
è il volo d'Icaro

Il senzatetto

Seduto sul pavimento del marciapiede, le spalle appoggiate al muro, l'uomo nasconde il viso nelle braccia incrociate sulle ginocchia come se il mondo attorno non esistesse per lui. I passanti sono indifferenti alla sua miseria. Nella sporcizia e nella sua solitudine è l'immagine stessa della disperazione... Non si muove, non guarda il bicchiere di carta posato sul suolo davanti a lui. È uguale se i passanti gli danno una moneta o no ...

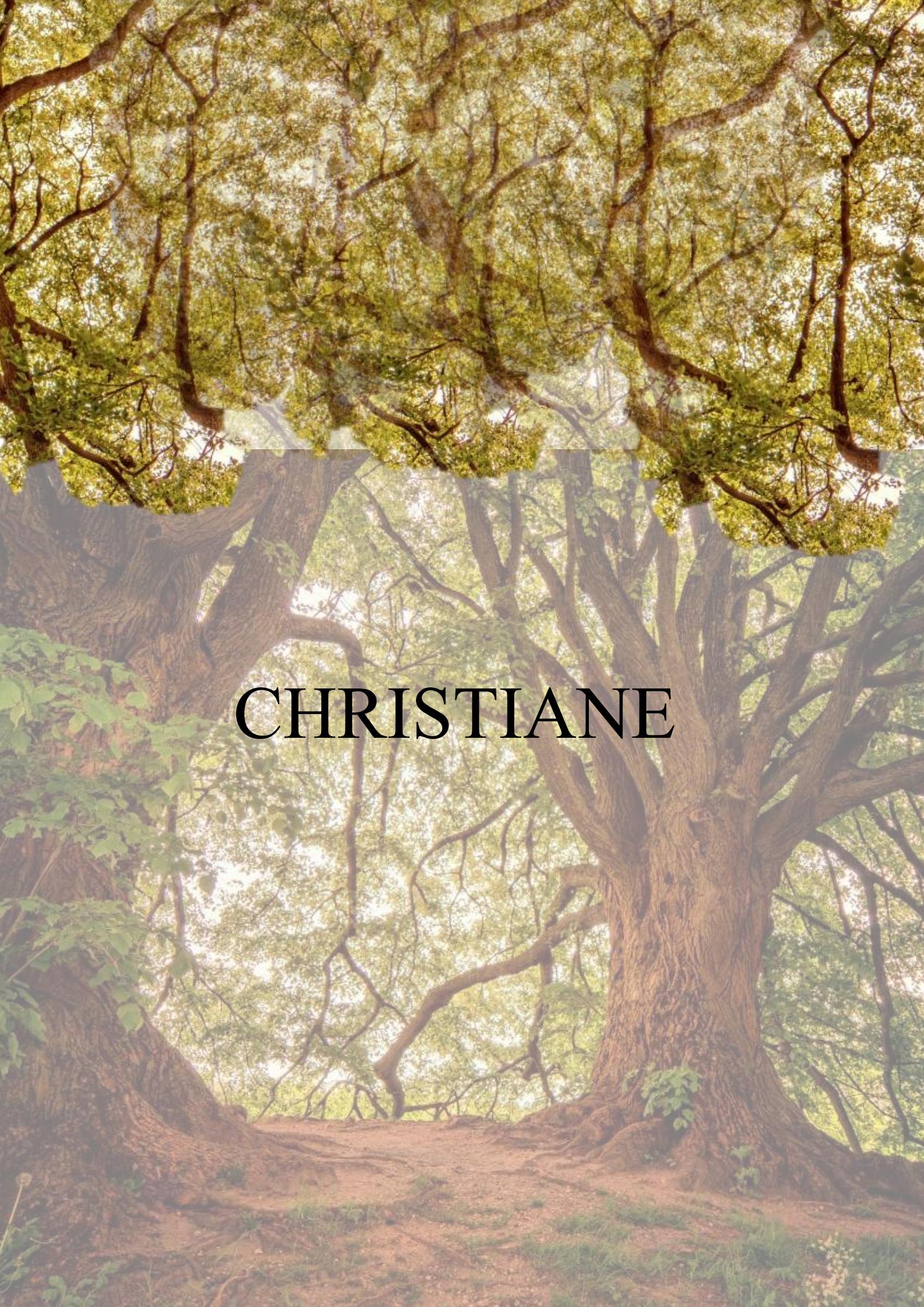
Passa una bambina di quattro o cinque anni che tiene la mano del papà. Stupita da questo uomo seduto per la strada si ferma, gli sorride e chiede:» Perché sei seduto sul marciapiede? Non hai una mamma e un papà? Quando torni a casa?» Il senzatetto alza la testa, guarda la bambina senza rispondere. Le sorride però, toccato dalla sua innocenza, dalla sua bellezza. «Sei triste?» continua la piccolina. «Non piangere. Presto verrà la buona fata. Con la sua bacchetta magica ti trasformerà in un principe azzurro.» Persa nel mondo della spensieratezza la bambina va via:» Vieni papà!». Poi all'improvviso lui si mette in piedi, prende il bicchiere di carta e salutando i passanti chiede carità. Sembra che la bambina, avendo acceso una fiamma di speranza dentro di lui, gli abbia fatto venire l'energia di muoversi. Si ricorda nello stesso tempo una poesia imparata a memoria anni prima. Poi porgendo il bicchiere ai passanti ne recita i brani che gli vengono in mente:

*« Ma tu non credere a chi dipinge l'umano
Come una bestia zoppa*

*.....
Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e
Di sangue*

*.....
Sentiamo ancora. Siamo ancora capaci
Di amare qualcosa*

C'è splendore in ogni cosa»

A photograph of a massive, ancient tree, likely a beech or oak, with a wide, spreading canopy of green leaves. The trunk is thick and textured, with many smaller branches extending from its base. The scene is set outdoors in a natural environment, with sunlight filtering through the leaves.

CHRISTIANE

Che viva

Nel mio paese, le tenere prove della primavera e gli uccelli mal vestiti si preferiscono alle lontane mete
La verità aspetta l'aurora accanto alla candela
Il vetro della finestra è trascurato
Cosa importa all'attento
Nel mio paese non interroghiamo un uomo commosso
Nessuna ombra maligna sulla barca capovolta
IL saluto appena è ignoto nel mio paese
Prendiamo in prestito soltanto ciò che può essere reso il doppio
Ci sono foglie, moltissime foglie sugli alberi del mio paese
I rami sono liberi di non dare frutti
Non crediamo nella buona fede del vincitore
Nel mio paese, ringraziamo

(René Char- Les matinaux 1950)

Dici

Dico *casa* ed è l'infanzia verde che apre le finestre con gridi disordinati
Dico *uva* ed ecco un sole di stagno che fonde sotto i tuoi piedi stanchi
Dico *vite* e c'è un mare di pietre tonde che riscalda l'ambra delle perle zuccherate
Dico *cipresso* e vedo una freccia nera che accusa il cielo indifferente
Dico *viola* e una mano dalle dita fini cerca e trova
Dico *asparago* e c'è un graffio dolce nel cavo della tua mano
Dico e ridico *asparago viola fungo* e occorre sempre cercare e non trovare
Allora dico sei tu che trovi ciò che è silenzio e segreto
Chiedo e *il mas* e vedo un paradiso perduto nel blu fanciullesco del tuo sguardo
Dico *villaggio* ed è prima di essere grande l'incertezza di un'aria di chitarra
Dico *strada* ed è un "melimelo" di parole andaluse toscane e provenzali
Ridico *strada* ed è la dimenticanza dell'Indocina e il suo marinaio perduto
Ed ancora ripeto *strada* e metto una sedia davanti alla porta le serate d'estate
Grido la strada silenziosa, le finestre chiuse, la casa venduta
Imploro

Sospiro
Prego
Sussurro
Mormoro *sei qui*
Dico *sei qui e sei qui*
Oso dire *Italia* e sento *bambina ciao*
Dico *ciao*
Dico *sei partito*
Dico *dai*
Apriamo le imposte verdi
Mettiamo fuori il seggiolino pieghevole
E la tua sedia di paglia

Ma che cosa sto dicendo

A mio padre

I luoghi del cuore

Come disegnare una mappa con i posti del cuore?

Non so disegnare, mi dispiace!

Posso immaginare, sognare, scrivere...

Posso soprattutto ricordarmi dei luoghi dove ho vissuto e che ho amato o no!

Nei luoghi dove ho vissuto, ho lasciato un po' di me.

Mi piace pensare che portiamo nel nostro cuore un po' di questi luoghi e che viceversa loro portano un po' di noi. Ci riconoscono quando andiamo a visitarli nel pensiero!

Posso farli rivivere pronunciando o scrivendo il loro nome.

Andiamoci!

Elenco dei luoghi del cuore in dieci numeri e dieci frasi come mi viene in mente, a caso, in ordine del cuore, ad alta voce o in pensiero!

1/ Ault: Ciao il sud! Paesino di Picardie, inizio del lavoro di professore, passeggiate in Baia di Somme nei Campi Bassi con i figli Eleonore sei anni e Julien un mese, una casetta sulla scogliera di fronte all'oceano, la domenica andavamo a « mouilles et a ceurvlettes .»

2/Nimes: Città delle torri e della corrida!

Ricordi degli studi in pensionato, ricordi di tristezza, mi mancava la mia mamma e la mia casa.

3/ Marseille A: Passeggiata sotto il cielo azzurro sulla Canebière con le mie sorelle a braccetto e orgogliosa con la bella gonna bianca cucita da mia sorella.

4/Montpellier: Gli studi di lettere all'università, un professore di antico francese mai dimenticato, *le Chevalier à la charrette*, la libertà, l'incontro dell'amore della mia vita, l'uomo con cui vivo da sessant'anni!

5/ Jonquières: paesino dell'infanzia nella casa dalle persiane verdi una strada italiana, cinese, spagnola ...la fattoria perduta, il maiale ucciso ogni anno, la capra dal buon latte, le galline e le uova da bere al guscio, le oche cattive, e i quattro cavalli aratri, gli operai italiani nel cortile... un vero romanzo dei Malavoglia!

« Quand reverrai-je hélas fumer la cheminée de ma pauvre maison qui m'est une province et beaucoup davantage... » Du Bellay

6/Sète: « les jolies colonies de vacances come dice la canzone!», campo estivo, comunista, festeggiavamo le rivoluzioni, il quattordici di luglio, la presa della Bastiglia, cantavamo, camminavamo, eravamo felici, mangiavamo delle *tielles* deliziose!

7/ Vitry sur Seine: la periferia di Parigi, la torre in cui viviamo vicina al teatro Jean Vilar dove lavoravo cogli artisti, danza contemporanea, viaggi con gli alunni!

8/ Pistoia: la città delle radici, dei nonni, vicina a Cantagrillo. Così bella come Firenze ma meno turistica, per fortuna!

Laboratori di scrittura per delle persone innamorate della lingua francese nella biblioteca di San Giorgio, loro mi aspettavano ancora ma ...il Covid...la salute...rimpianti!

9/ Marseille B : ci vivo, ci ho lavorato al liceo Colbert... il bus 54, les Catalans , Malmousque, le Bain des Dames...

« Elle est retrouvée ! Quoi ? L'éternité! C'est la mer allée avec le soleil ! » Rimbaud

10/ Roquedur: Una vecchia casa di famiglia, arcaica, in paese ugonotto, col nascondiglio del pastore, pergameni del sedicesimo secolo, una vasca, una fonte, un ruscello, un mulino, un antico forno a pane, alberi, molti alberi, un picea bicentenario propizio alla meditazione, tigli profumati, un'oasi di pace!

Una terra che mi accoglierà quando sarà il momento!

« les tilleuls sentent bons par les bons soirs de juin , l'air est parfois si doux qu'on ferme la paupière... » Rimbaud

La credenza e la pendola

Che cosa succede mentre che le cose
tutti gli oggetti si mettono a parlare
nella notte buia... mobili e vasi,

credenze e sedie, poltrone, statue,
quadri e stoviglie, quadri e libri

ce ne sono tanti a raccontar la vita
hanno tanto da dire e dimenticare
Ieri nella notte, mezza addormentata
sentito un rumore, mi sono alzata
un bisbiglio sordo nella sala da pranzo.

Mi sono alzata ho teso l'orecchio...
Non mi crederete la credenza parla
e la pendola ascolta pian piano
Quando gli anziani saranno partiti
nel cielo delle stelle dove andranno?

non siamo di moda, siamo tanti vecchi
e le mie porte scricchiano
i vermi e i tarli mi mangeranno
quando gli anziani saranno andati
saremo venduti a un Emmaus

pendola risponde, ma è meno male
un'altra persona ci ospiterà!
ma sarà terribile finire la vita
sul marciapiede negli sporchi rifiuti...
Come nostra storia è strana e leggera

vivevo a Marsiglia dalla zia Giulia
un giorno mi ha detto che la ingombrava
mi ha dato alla sorella Giulietta
che abitava nel Gard vicino a Nimes.
Stavo bene lì, di fronte a te

la credenza disse: Giulietta e Émilie
m'avevan comprato qualche anno dopo
il loro matrimonio con i risparmi
Una sala da pranzo in nocciolo chiaro
come tutti i ricchi in quel paesino

stavamo bene tutti e due in casa
hai suonato giusto ogni quarto d'ora
ora siam tornati ancora a Marsiglia
il maestro di casa odia il carillon
tu divieni muta e io son sorda

mi avvicinai vicino all'orologio
e presi la chiave sul camino nero
e girai nel buco... din dan dan din dan
suona la pendola sempre come prima
tutta l'infanzia allora mi torna

Malinconia

Se la poesia potesse restituirmi la memoria del passato
Se la scrittura sulla pagina bianca potesse fare rivivere ciò che è accaduto
Se gli anni non fossero una tomba in cui muore la nostra gioventù....
Come non dimenticare e tenere nel cuore i momenti di gioia
Come mantenere vivi in noi quelli che ci hanno lasciato
Tenere al riparo ciò che fu la nostra vita
Come lasciare tracce del nostro passaggio...umilmente!

Ora che non viaggiamo più troppo, parliamo e ci ricordiamo i nostri viaggi!
Lui si ricorda di quasi tutto, io mi ricordo poco! La differenza dei sessi! Lol!
Gli ho mostrato la proposizione del laboratorio di scrittura:
Scrivere un testo con le sei parole date!
Una parola ha catturata la sua attenzione
Trieste
Lui: Ti ricordi quella bella piazza davanti all'Adriatico?
Io: Bingo! Certo che me ne ricordo! Ouf!
Lui: Il museo della Revoltella colla mostra di Basquiat te ne ricordi, abbiamo bevuto
l'aperitivo sulla terrazza!
Me: nessun ricordo! (*Forse inventa per rendersi interessante!*)
Abbiamo cercato la libreria di Saba, non so più se l'abbiamo trovata!
Lui: Non so!
Io: (*mi dà sollievo! non si ricorda di tutto!*)

Lui: Ti ho trovato due libri di Saba nella biblioteca ...li avevamo comprati dopo il nostro viaggio a Trieste

Io: senza dubbio li ho letti, riconosco il mio modo di sottolineare ma nessun ricordo

Lui: Nessun ricordo, nessun ricordo e la capra te ne ricordi? Al nostro ritorno da Trieste siamo andati in montagna in un piccolo borgo e una capra ci ha fermato il passaggio!

Io: si, si! era bella, tu dicevi che aveva il viso semita e io diceva che aveva gli occhi truccati! Ci siamo fermati per fare il pic-nic e hai fatto il bagno nel piccolo torrente d'acqua limpida e troppo fresca per me ... hai cacciato una trotta secondo le tue abitudini!

Lui: Vedo che talvolta hai la memoria! Ha! ha!

Io: in che anno abbiamo fatto questo viaggio?

Lui: aspetta! Google ha la memoria per noi! Ecco! Mostra Basquiat al museo Revoltella 1999!

Io:(*rimango silenziosa ...una specie di malinconia invade la mia anima e come spesso in questo caso mi torna in mente una canzone*)

‘Nebbia la valle, nebbia la montagna, nella montagna non ci sta nessun

Addio, addio amore...»

Lui: È bella questa canzone ma è triste, non vuoi cantare Gorizia?

Io: Saba è morto a Gorizia

Lui: Che c’entra! Non vuoi cantare Gorizia, è una canzone rivoluzionaria!

Io: È anche triste questa canzone!

Passer la frontière

Et comment « nuitamment »(nottetempo) traverser la frontière ?

Cette phrase, cette question il se la répétait inlassablement ! Il n’arrivait pas à dormir ! Oh ! il ne disait pas « nuitamment » c’est un mot beaucoup trop sophistiqué(sofisticato). Il, lui , ce garçon c’est Joseph, Giuseppe , mon grand -père , on l’appelait Peppone .

Joseph, il est italien, il ne parle pas français, il habite a Cantagrillo (chante-grillon comme c'est beau !) un paesino vicino a Pistoia.

Il n’arrive pas à dormir, il se tourne et se retourne sur sa couche, un lit en balle de maïs. Ça fait du bruit, ça l’énerve !

Il se dit :

Come farò per attraversare la frontiera ?

E se c’è la polizia ?

E se ci sono i cani ?

E non ho scarpe !

Ho fame !

Ho paura !

Peut-être Giuseppe a -t-il fait une petite prière à la Sainte Vierge pour se donner du courage. Le jour pointe son nez, il n'a pas fermé l'œil de la nuit. Il va réveiller son cousin couché à côté de lui enroulé dans une couverture. Il regarde ce qui lui reste à manger dans son sac de jute...un oignon et petit bout de pain, c'est pas beaucoup, è poco !

Ils se serrent dans les bras l'un de l'autre pour se donner du courage. Ils sont prêts à partir, ils sont pieds nus, ils enroulent un morceau de tissu autour de leurs pieds en guise de chaussures...

Ca y est ! Ils sont partis ! Ils marcheront longtemps, plusieurs jours sans doute...

Com'è bella la montagna ! c'est ça peut-être qu'ils ont pensé malgré leur fatigue, malgré leur faim, malgré leur mal aux pieds. Oui c'est beau, le paysage est beau ! Est-ce que la beauté aide à supporter la dureté de la vie ? L'histoire ne le dit pas. Et de toi, mon grand-père je ne sais pas grand-chose. Je sais juste, parce que mon père me l'a dit quand je l'ai interviewé, que tu as traversé la frontière pieds nus et que tu avais 16 ans en 1900. Tu es parti, tu as quitté ton pays, tes parents à la recherche d'un monde meilleur. Mon père m'a dit aussi que tu es allé frapper à la porte d'une ferme pour te « louer » comme on dit(lavorare a giornate) et pouvoir gagner quelques sous pour acheter à manger et acheter une paire d'espadrilles. Tu as acheté des espadrilles à Menton m'a dit mon père. Des espadrilles en corde... toute une époque ! Il paraît que ça se refait ! È di moda ! C'est trendy ! je n'ose pas imaginer dans quel état devait être tes pieds après ces longues journées de marche !

Oh ! Caro nonno ! Ti ho conosciuto troppo poco...Ça m'aurait plu que tu me racontes cette traversée mais j'étais jeune et je ne parlais pas avec toi ...Tu parlais italien et moi pas encore ...alors j'imagine ...j'ai imaginé ton passage de la frontière ... Tu as atterri à Nimes ...sans doute es-tu passé par Marseille ! qui sait pourquoi Nimes ? La ville romaine des arènes et des taureaux !

La tua vita è un vero romanzo come tutte le vite e per fortuna le parole ci permettono d'imaginarla !

Mi dico

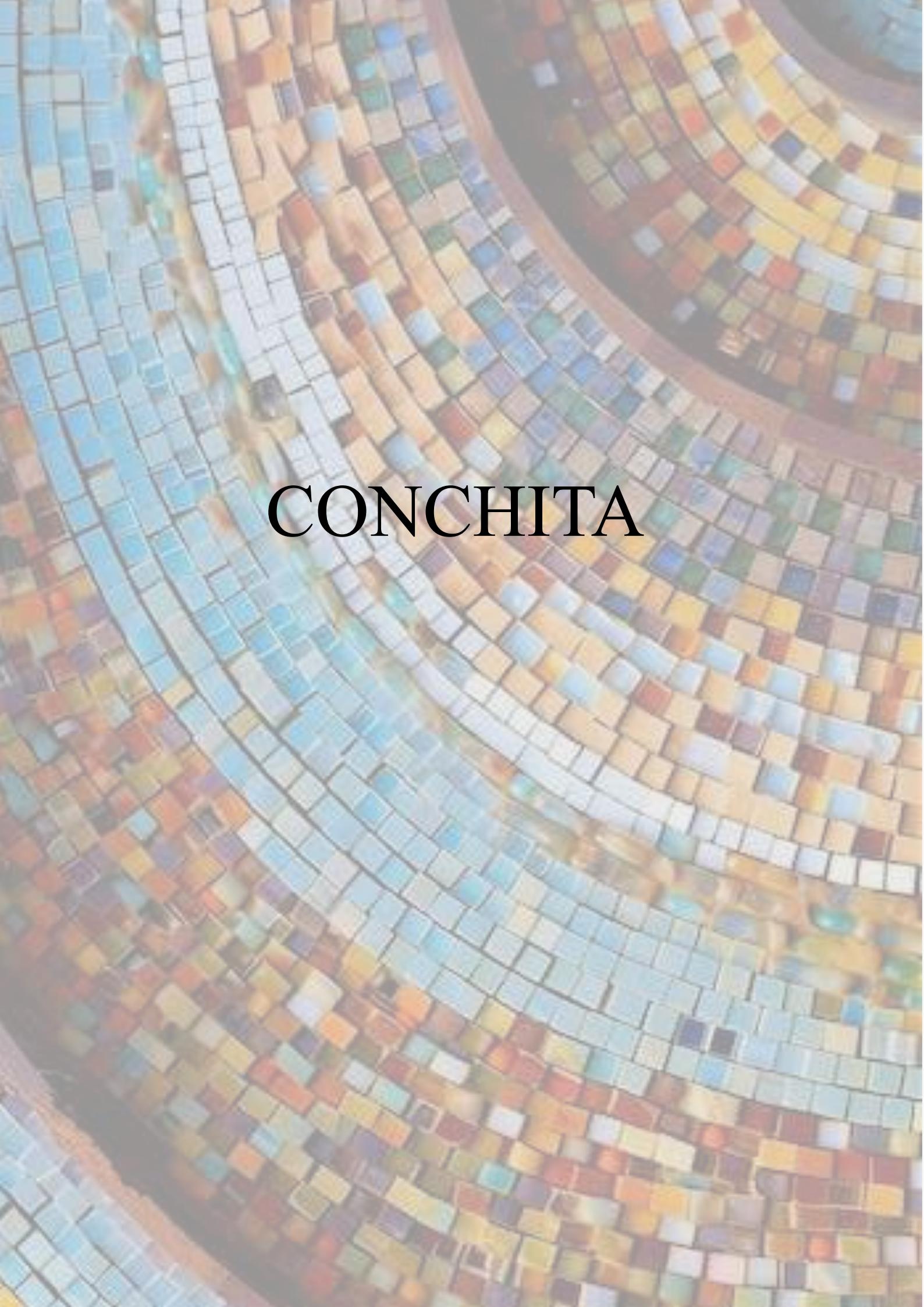
cette histoire de frontière et de pieds nus c'est l'histoire de l'humanité depuis la nuit des temps... c'est une histoire qui n'a de cesse et qui n'est pas près de s'arrêter... tant d'hommes de femmes , d'enfants ont passé clandestinement au risque de leur vie et continuent de passer ces séparations artificielles, arbitraires entre les pays ... des hommes et des femmes poussés par la faim, la misère... pressés d'échapper à la guerre, à l'emprisonnement ou à la torture... ils ont fondé de nouvelles familles, comme ce fut le cas pour la mienne... ont apporté avec eux leur langue et leur culture... leur savoir-faire, leur cuisine... et leurs différences... ils ont contribué et continuent de contribuer à la rencontre et à l'entente entre les peuples et les personnes...ils sont une richesse , un plus pour le pays d'adoption...

Mi dico anche

Je me dis

Que si tu n'étais pas venu à Nimes, si tu n'avais pas passé la frontière je ne serais pas là pour raconter, imaginer ta vie ...

Grazie nonno Peppone !



CONCHITA

Da anni nell'oscurità per proteggerla dalla luce...

In basso a sinistra, un po' storto e staccato, un rettangolo cartonato verticale, senza cornice. I quattro angoli sono danneggiati, a sinistra giù una piega rugosa attira lo sguardo a una scrittura diventata quasi invisibile dopo più di cent'anni: un nome e un cognome.

La luce che irradia dal soggetto del ritratto richiama direttamente l'attenzione e subito dopo ci fermiamo inteneriti sul sorriso sottile, birichino. All'intorno toni chiari e scuri sbiaditi, né bianchi né neri, una colorazione piuttosto seppia serve di sfondo. Un tavolo semplice, forme geometriche che sono lì solo per posare un vaso con fiori e un orologio da tavolo sormontato da una graziosa figura in terracotta che vediamo da dietro. Una giovane donna chinata si appoggia sull'orologio massiccio per leggere un libro. Il tessuto morbido del lungo vestito modella i suoi contorni e la sua acconciatura ci rimanda alle antiche statue greche.

Colpisce il contrasto tra la giovinezza della piccola protagonista e questi oggetti banali, irrilevanti, di una vita adulta che scartiamo di una rapida occhiata.

A destra del tavolo tutta vestita di bianco immacolato, pizzo bianco e riccioli biondi, una ragazzina sorride occhi bassi. Fa finta di leggere qualche pagina come la dama dell'orologio. Seduta su uno sgabello troppo grande per lei, le sue gambe incrociate non toccano nemmeno il poggiapiedi. Sulla testa ricciola un fiore di tessuto bianco sproporzionalmente grande sembra una nuvola che flotta sopra per attirare l'attenzione sui suoi capelli.

Ritratto dell'infanzia, dell'innocenza, della dolcezza. Abbiamo voglia di prenderla per la mano per aiutarla a scendere dallo sgabello, di togliere dai suoi capelli l'enorme fiore a nastro e di dirli va giocare, va.

Nel rovescio del ritratto, una frase scritta a mano: C. ventiquattro ore prima di tagliarli i riccioli.

Perché? Peccato.

Ottobre 2024

Un gesto brusco, un bicchiere rovesciato e la penna che cade tra il tavolo e la finestra.

Era in ritardo, l’aspettavano per firmare gli ultimi documenti della successione. Fece il gesto di spingere un po’ il tavolo, sentì una lieve resistenza, ma siccome la chiamavano, si disse, «La prenderò più tardi». Raccolse il bicchiere che si era rovesciato sull’angolo del tavolo e asciugò distrattamente l’acqua, niente di particolare. «Vicino alla finestra, sarà asciutto presto.», pensò.

Passarono due giorni e cercando una penna per scrivere un indirizzo, ricordò quella caduta tra il tavolo e la finestra. “Non ci credo, devo andare a cercarla ogni volta che ho fretta di uscire”. Si avvicinò al tavolo e provò a spingerlo da parte ma non riuscì a spostarlo. “Perché rimane così bloccato sul pavimento?” Vide un’altra penna sul comò e ancora una volta se ne andò senza prestare attenzione al tavolo.

Era stato suo padre a costruire la casa nel cuore della foresta, un rifugio tranquillo dove si recava spesso. Oggi era lei a prendersene cura, e da qualche tempo la trascurava un po’.

Tornata in città, dopo qualche giorno, l’ansia, la solitudine, e un malessere viscoso, la decisero di ritrovare la foresta. Pensava soprattutto agli alberi che circondavano la casa e la proteggevano, si vedeva tutto da un’altra prospettiva, più giusta? Nulla era assoluto e le possibilità smisurate.

Appena arrivata alla casa, dopo aver posato la sua borsa sulla poltrona nel salotto, pensò alla penna che aveva lasciato dietro il tavolo. Andò a cercarla e tirò il tavolo per raggiungerla, ma rimaneva bloccato, come fissato nel suolo. Si chinò per guardare sotto e vide che dalle gambe del tavolo spuntavano rami con giovani foglie di un verde splendido e pieno di vita. Il tavolo aveva messo radici nella casa. Non si spaventò, anzi, trovava questo fenomeno affascinante e provò uno stupore piuttosto rasserenante. Per la prima volta da molto tempo si sentiva più leggera e accompagnata, in comunione con il legno tagliato che era tornato alla vita... e appoggiò la testa sul tavolo, cinque minuti, solo per riposarsi dopo il viaggio.

Molti anni dopo, la casa non c’era più, ma gli abitanti del paese che si era stabilito ai margini della foresta chiamavano quel luogo “l’albero dei sogni”. La sua sagoma era all’origine di questo soprannome. Sembrava che le radici avessero formato una sorta di tavolo su cui qualcuno si fosse appisolato. Un sonnellino che si prolungava da anni. E in effetti, non era raro trovare persone sdraiata all’ombra, godendo della calma e il benessere emanati dall’albero e dei loro sogni condivisi.

Vivere con o senza accento

Stanco di essere decisamente avversativo “**però**” chiese consiglio.

-«Lascia cadere il tuo accento e vieni con noi.» gli disse il “**pero**” suo quasi fratello.

-Però “**però**” rispose timidamente, “Non so se mi piacerebbe diventare albero.”

-Dai, se vuoi chiamiamo “**meta**” per sapere se ne ha parlato con la sua “**metà**”.

Sappiamo già che “l’**unità**” non si è “**unita**” con nessuno.

-È se condividiamo tu ed io l’accento?

Però un pero con accento anche piccolo non da frutto. Peccato!

Dicembre 2024

Mare di abbondanza
Un susseguirsi d’onde, una nell’altra
Sempre le stesse, anzi sempre diverse
Armonia della permanenza e l’impermanenza

Mare amico
Presenza perenne accessibile
Mare di sollievo
Forza e sostegno raggiungibili

Mare aperto
Spinta d’avventura
Tuffarsi nelle possibilità
Immersersi nella speranza

marzo 2025

Geografia dei ricordi

Tanta illusione, tanti ricordi auguravano una passeggiata intima, gradevole. Ero stato felice, triste, euforico e spesso stupito in questa città amata, indissociabile della mia giovinezza. Quanti giorni a percorrere le strade di questo quartiere, da solo, in compagnia d'amici, per studiare, per lavorare o senza scopo, semplicemente per piacere.

Avevo sbagliato strada? Mi sembrava impossibile che non sapessi dove svoltare, a destra, a sinistra? Tutto era diverso. Come ritrovare luoghi che avevo frequentato tutti i giorni, diventati pure irriconoscibili. Contavo sulle strade, gli edifici, l'ambiente per trasportarmi alla spensieratezza di un'epoca passata. Invece il ritorno idealizzato a dove ero stato felice trent'anni fa diventava assillante. Perché anche i luoghi hanno la loro vita, accolgono altre vite e oggi non c'entravano più nel mio presente. Ero di passaggio, altri erano al mio posto. Smarrito, ho deciso di tornare a casa.

Pensavo che nel mio paese avrei ritrovato un sentimento di appartenere che mi mancava da anni. Tuttavia la realtà che mi aspettavo familiare mi è sembrata fluttuante. Ero di nuovo in un mondo strano senza punto di appoggio, senza attacco, sbilanciato. Ancora una volta non trovavo il cammino corretto. Vergogna di essermi perso. Finalmente tornato a casa e nonostante la stessa angoscia, non ci appartenevo più. Mi pervase un immenso disagio e volevo solo svegliarmi, lasciare sciogliere questo paese onirico incostante.

Qualcuno mi aveva già detto che la geografia dei ricordi rimane stabile solo nella nostra memoria. Che cercare di ritrovare il passato, di riprendere una vita che non esiste più sarebbe proprio mettere i ricordi alla prova, e quindi correre il rischio di disfarli. Che non abbiamo altra scelta se non quella di vivere nel presente.

marzo 2025

EVELYNE



Lettera

Caro Marco,

Questa lettera ti lascerà un po' sbalordito ma devo dirti ADDIO perché andrò a vivere a TRIESTE dove ho trovato il lavoro che aspettavo da tanto tempo.

Ti lascio nel nostro BORGO dove abbiamo passato tanto tempo a correre dietro la vecchia CAPRA di nostro nonno che nostra madre tiene ancora in memoria del padre.

Ho già MALINCONIA delle nostre fughe nelle colline quando, bambini, attraversavamo il TORRENTE in fuga per arrivare alla piccola spiaggia di ciottoli dove ci mettevamo presto in mutandine per buttarci nell'acqua gelida gridando.

O, più tardi, durante una delle nostre tante passeggiate nel bosco, quando mi parlavi della nostra amica comune, Alicia, con cui siamo cresciuti insieme e di cui ti sei innamorato.

Ho tanti ricordi che potrei riempire pagine.....

Ci ritroviamo il mese prossimo per il compleanno di nostra madre e, in questa occasione, avrò delle cose nuove da dirvi sulla mia vita di nuova cittadina.

Un grande abbraccio

Tua sorella Chiara

Risotto speciale

Ricetta del risotto delle cose che non si dicono

Ingredienti

-250gr di riso per sorridere col risotto

-2 cipolle dolci delle Cévennes per sbucciarle senza lacrime

-2 cucchiai d'olio d'oliva per addolcire le parolacce

-Senza pepe per non tossire e per impedire le bestemmie

-300 gr di funghi per sognare alla foresta

Una foglia di alloro per un profumo di poesia e di nostalgia

Un pizzico di sale non troppo per non arrabbiarsi

Un bicchiere di vino per fare un legame con la gioia

Procedimento

-Non vi dirò il procedimento

-Ci sono delle cose che non si dicono

-Ognuno procede come gli va! Zitto!

La speranza

Per illustrate la speranza, ho trovato una citazione di BUDDHA: “Accetta ciò ch’è, lascia andare ciò che era, abbi fiducia in quello che sarà”.

Accetta ciò ch’è: il presente deve essere accettato come una realtà obiettiva. Si deve apprezzare ciò che abbiamo e averne piena coscienza per sviluppare meno stress e angoscia rispetto al passato e al futuro.

Lascia andare ciò che era: lasciarsi andare è essenziale per perdonare ciò che è successo nel passato.

Il perdono è inevitabile per vivere il presente e il futuro con speranza perché il passato è l’origine di insegnamenti e di lezioni che hanno fatto la nostra personalità, la persona che siamo oggi.

Abbi fiducia in quello che sarà: la speranza, la positività nel futuro ci mantiene in piedi.

La nostra resilienza, la nostra capacità a superare le angosce del futuro (minaccia di guerra, cambiamento climatico...) ci dà una visione chiara del nostro destino e ci permette di andare avanti in piena consapevolezza.

In conclusione, direi che siamo tutti alla ricerca di un equilibrio nella vita tra passato – presente e futuro per sperare di vivere felici. La speranza è il motore che ci fa alzare la mattina per passare una giornata che speriamo felice.

Marsiglia

Sono Marsiglia, una città vibrante del sud della Francia.

Con il mio porto affollato e le mie spiagge assolate, sono un mix di bellezza naturale e vita urbana. Il mio carattere è forte e appassionato, riflesso nei miei abitanti, orgogliosi e accoglienti.

Ogni giorno, la mia vita è un mix di tradizioni e modernità. I mercati colorati, come quello del Prado, sono pieni di profumi e sapori mediterranei. Il mio passato è ricco di storia, dalle antiche colonie greche alla mia trasformazione in un’importante metropoli commerciale.

Oggi, sono una città dinamica, con una scena culturale viva e una cucina deliziosa. Le mie strade sono animate da artisti, turisti, musicisti e i muri sono ricoperti di tag che celebrano la mia eredità multiculturale.

Sono Marsiglia, una città che ama la vita e la condivide con ogni visitatore.

La natura

Sono sempre stata in pace in mezzo della Natura.

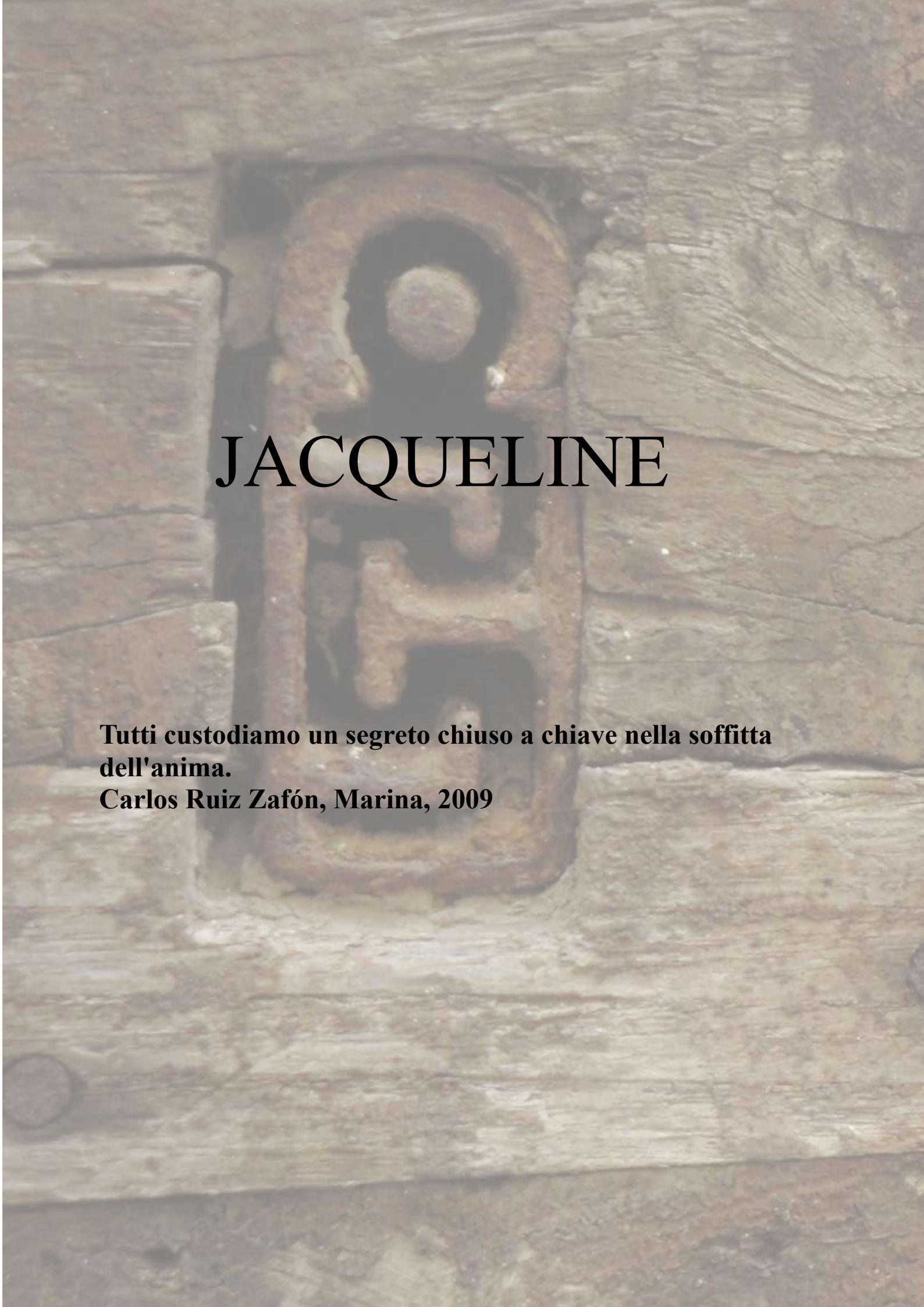
Mi è sempre piaciuto andare d'estate in una valle solitaria, camminare sui sentieri rapidi e avere la pretesa di arrivare alle cime di un passo da montagna, uscire della mia "zona di comfort" dunque, essere abbastanza felice di avercela fatta.

Posso stupirmi di una luce grigia in estate quando le nubi se ne sono andate dopo la tempesta, come avere lo sguardo affascinato in un tramonto di novembre.

Io sono legata alla bellezza e ai sentimenti. mio marito è più attirato delle cose materiali. Ti guarderesti attorno senza capire le emozioni, la felicità e la tranquillità che mi trasportano guardando tutto il panorama che ci circonda.

Se credessi a qualsiasi dio che ha creato il mondo, mi direi che l'ha fatto con occhi buoni per darci la forza di confrontarci ai poveri domani che fanno anche la nostra vita. Essere in piena Natura permette di trovare la forza di affrontare gli imprevisti della vita, di incitare alla meditazione, di riflettere in pace. È un bendaggio che permette al cuore di battere nella più bella cadenza che sia. I fantasmi del passato si dissipano poco a poco. Passeggiare in montagna soprattutto mi fa sentire che sono viva sempre di più.

P.S. : Un viaggio recente in ISLANDA mi ha trasportato in un luogo unico con fiordi, ghiacciai che si gettano nel mare, geiser, montagne minerali, poca gente. La Natura lì è magnificata: è la ragione per quale scrivo ormai la parola "natura" con una N maiuscola.

A dark, atmospheric illustration of a wooden trapdoor in a floor, with a circular vent and a metal handle.

JACQUELINE

**Tutti custodiamo un segreto chiuso a chiave nella soffitta
dell'anima.**

Carlos Ruiz Zafón, Marina, 2009

“Quella non è la mia ombra” - scherzetto



“Quella non è la mia ombra, sussurra la farfalla. La mia è leggera come il soffio di un bambino addormentato nella sua culla.”



“Hi-ho hi-ho! Neanche la mia”, ride a crepapelle l’asino, “non ha le lunghe orecchie!”



Dubbiosa, la mucca guarda attentamente l’ombra. “Mu! Non sembra la mia, mancano le mammelle e il campanaccio.”

E a turno, tutti gli animali osservano l’ombra... che non appartiene a nessuno di loro.



E da lontano, arriva una voce potente, arrabbiata ma anche inquieta: “Chi ha rubato la mia ombra? Senza la mia ombra, sono come un’orfana.”

Non molto tempo dopo, si sente: “Eccola! Me la riprendo e state attenti a non riprendermela!!!!”

Lavanda (foto di mio papà)



La mia memoria farfalla svolazza di qua e di là, tentenna e si appoggia delicatamente su un fiore di lavanda. Chiudo gli occhi e affiora un ricordo di un tempo remoto, nascosto nel più profondo del cervello.

Siamo in vacanza nel paesino del Vaucluse, caro al mio cuore. L'aria sa di lavanda riscaldata dal sole, il garrire stridente delle rondini e il ronzio delle api tagliano il silenzio.

La sera, la distilleria funziona a pieno regime per estrarre l'essenza di lavanda. Il fumo invade lo spazio e l'odore ci solletica le narici.

Ogni sera, Fanchon, una ragazza del paese, si siede su uno sgabello sulla Piazza dell'Orologio, circondata da cestini di lavanda. Davanti ai miei occhi meravigliati di decenne, intreccia lavanda e nastri per fare apparire "bottiglie", cestini, e meraviglia delle meraviglie, veste bambole di celluloid. Con dita agili, lega i gambi delle piante con il nastro, li ripiega verso i fiori. Con l'unghia del pollice, che tiene più lunga delle altre, tesse gambi e nastro. È un lavoro di precisione e meticoloso.

Una sera, Fanchon mi ha insegnato la sua arte. Per anni, ho fatto cestini, bottiglie e ho vestito bambole di celluloid da regalare.

Ora, rimane solo il ricordo...

La capra viaggiatrice

C'era una volta
una capra che voleva vedere il mondo.

Attraversò il *borgo* belando:
“Voglio viaggiare!”

“Domani me ne vado a visitare la città di *Trieste*”.

“Chi vuole accompagnarmi?”

Nessuno rispose
e sola soletta se ne andò.

E guardando di qua,
vagabondando di là,
dopo qualche settimana, arrivò nella città.

Percorse le vie,
visitò i monumenti

e dopo qualche giorno, si annoiò,
senza nessuno ad accompagnarla e con chi chiacchierare.
Allora, gridò la capra dagli occhi tristi:

*Addio, Trieste! Torno presso il mio
torrente che porta via la malinconia.*



Bee!!!!!!
Non si sa se lei avesse fatto altri viaggi...

Poesie visive

Luce

*Non credere a chi tinge tutto di buio e
di sangue. Lo fa perché è facile farlo.*

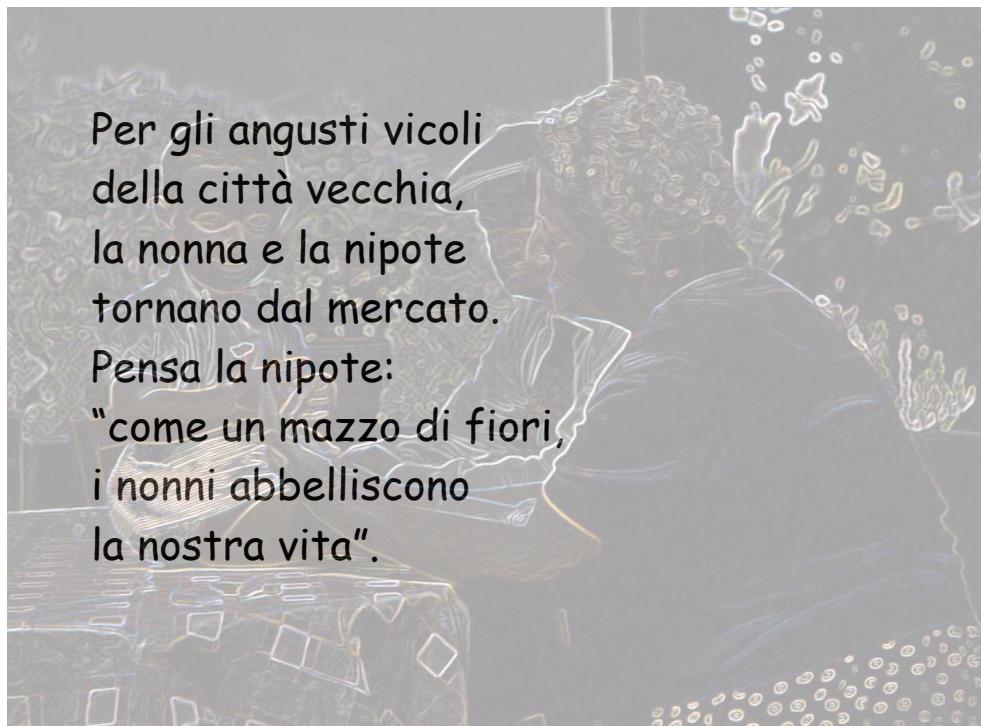
Ma coltiva la luce che abita nel tuo cuore
e chi ti tiene sveglio e vigile,

la luce che indica il cammino
nel buio profondo,

la luce del tramonto che annuncia le stelle e la luna
l'alba e il sole che orla d'oro le nuvole
o allarga la terra dai suoi raggi.

la luce che giorno dopo giorno
darà vita al mondo.





Scena domestica

Scena 1

Come tutti i lunedì mattina, Il signor e la Signora Tozzi si trovano davanti al frigorifero vuoto.

Accidenti! Rosaaaa! Che hai combinato? Il frigo è vuoto! V.U.O.T.O.! Non ci credo! Lo fai apposta per farmi arrabbiare... Grrrr

Stronzo! mica sei tu a fare la spesa! Io, me ne frego. Che schifo andare al supermercato e tra la pettinatrice, il corso di ginnastica, le amiche, non ho tempo! fai un casino per niente! Va bene, andiamoci insieme.

Scena 2

Scrivono la lista della spesa e prendono le chiavi della macchina e la borsa per andare al supermercato. Cercano un posto disponibile per parcheggiare, ma ci sono solo posti troppo stretti.

Porca miseria! Neanche un posto libero! E quegli smidollati, che cosa si credono? Prendono un posto e mezzo e non posso parcheggiare!!!! Che stronzi!
Tu, scema, vai e cavatela da sola!

Il Signore lascia la Signora che va da sola con il carrello nel supermercato. Lui apre il finestrino e grida:

Se non trovo posto, me ne vado a mandare giù una birra. E sbrigati!

Cretino! Vai a quel paese!

Scena 3

Il signore non trovando posto, va ad aspettarla al bar più vicino. Lì incontra un amico che non vedeva da tanto la cui moglie è nello stesso supermercato della sua.

Ehi! ciao! Come sei finito qui?

Ciao! Vedi, stamattina il frigo è vuoto, quella scema di mia moglie....

Lasciamo al lettore la scelta del finale....



JEAN-
FRANÇOIS

La piscina



L'uomo sta così, guardando il blu della piscina e sognando. L'acqua, la meravigliosa acqua non si può essere altro che blue. Il blu del cielo e il blu del mare coniugati tutti e due. Sogna che il nostro pianeta è coperto dai $\frac{3}{4}$ d'acqua, che il nostro corpo contiene $\frac{2}{3}$ d'acqua. L'abbiamo dimenticato ma siamo in somma ciascuno un frutto di tutta quest'acqua. Divisi tra miliardi di piccole cellule per tenere insieme e fare un corpo unico, ma la nostra regola

profonda dovrebbe essere la fluidità. Si dice che siamo polvere ma non è vero: siamo acqua del tutto e ritorneremo all'acqua del tutto, nel blu...

Questo blu qui, sotto i miei piedi. Vado a tuffarmi, a ritornare alle mie origini, all'inizio del mio tempo nell'acqua, nel blu, nel cielo.

Pluf!

Marsiglia

Marsiglia come questa vecchia donna che mangia un pesce zuccherato alle Goudes di fronte al mare. La sua pelle sembra quella di un coccodrillo nero e la sua voce quella di un fabbro ferraio. I suoi occhi azzurri fissano il mare con un'espressione ribelle piena di energia malgrado i suoi capelli tutti bianchi. Canta a mezzo voce qualcosa che sembra a una canzone di Brassens.

Quando le ho chiesto da dove veniva, mi ha parlato dei suoi quartieri Nord dove era nata nel millennio scorso e dove era cresciuta nella spensieratezza dell'ideale comunista e la libertà. Oggi mi diceva che sognava di fuggire questo quartiere corrotto dalla droga e il velo islamista... Sogna ancora Brassens e d'umanesimo, oscilla tra speranza e rassegnazione. Come questa città che oscilla tra fondamentalismi, politici impotenti e spesso malversati, mafia e giovinezza "bobo" o "lascia fare" ...

Felice sia il mare, sempre rinnovato!

La speranza

La speranza suona bella e la disperazione suona male. Ma sono entrambe le due facce della stessa cosa: immaginare una via d'uscita al problema che incontriamo. In un caso immaginiamo la porta aperta e nell'altro la porta chiusa. Ma chi vede una porta? Nella realtà, mi piacerebbe che questa porta fosse aperta o si aprisse ma che cosa posso fare? Ciò che posso fare, lo faccio. Per il resto, posso augurare che le cose vadano bene. A questo punto, sperare diviene una forma di resa a un potere superiore aspettando che sia favorevole. Ma se non succede come l'aspetto, allora sarò deluso e forse disperato. In questo senso, la speranza è un trucco. I poeti non parlano tutti della speranza come una cosa bella ma a volte pericolosa:

Apollinaire

la vita è tanto lenta

la speranza tanto violenta

Anouilh in Antigone

È rilassante la tragedia, perché si sa che ormai non c'è più speranza, la brutta speranza

Ricette

Pizza della domenica sera senza amore

Sul piano di lavoro, mischia la farina, 2 tazze d'olio di oliva e una tazza di lacrime, amare ma non troppo. Impasta a fondo con la rabbia della disperazione fino a ottenere une pasta spenta e informe. Lascia questa porca miseria di pasta 2 ore.

Intanto, apri una buona bottiglia di brunello e gustala delicatamente.

Mezza bottiglia più tardi, torna alla pasta e vedi come sembra adesso molto più simpatica. Stendila delicatamente ma con fermezza sul piano. Vedila resistere e restringersi. Allora insisti con più fermezza e vedila abbandonarsi con lascivia. Quando è abbastanza sottile coprila con il ripieno di pomodoro, olive nere, acciughe ed erbe. Se persiste ancora un po' di tristezza, aggiungi un po' di formaggio e mettila al forno.

Gusta un altro bicchiere di brunello sentendo il profumo della pizza infornata.

Poi, quando sarà meravigliosamente cotta, mangiala pianissimo con la fine della bottiglia pensando a tutte le occasioni di amore che la vita ti offrirà da domani

La polenta della caduta nell'oblio

Hai bisogno di 1 litro d'acqua del limbo. Fa' bollire pianissimo. Versa nell' acqua bollente 350g di polenta di farina di granturco della terra incognita. Mischia senza fermarti finché la polenta

non si gonfia. Dimenticala una notte senza luna. Ricordatela se puoi il giorno dopo e ritrovala allora con tanta sorpresa molto più cremosa del giorno prima.

I dodici anni

Avevo dodici o tredici anni, era la prima volta che partivo solo in vacanza all'estero. Eravamo un gruppo di ragazzi che partivano per un soggiorno di lingua inglese. Lo scopo era quello di fare un tirocinio di vela in una piccola città del Galles vivendo in famiglie ospitanti. Che bella idea! Ma all'epoca, non pensavo così all'inizio! Mi sono trovato solo in una famiglia che non conoscevo con abitudini che non conoscevo e una lingua... che non capivo veramente... In Galles si parla gaelico o inglese con un accento terribile. Sarebbe come andare a imparare l'italiano in un paesino calabrese per uno svedese! Ero piuttosto di cultura mediterranea e la cultura inglese o gaelica era un altro pianeta per me.

L'unica cosa che conoscevo laggiù era la vela ma su questo mare che veniva e andava con le maree, era anche molto strano. Tanto più che mai sarei caduto in un'acqua così fredda!

I primi giorni furono abbastanza difficili. Ma la vela era sempre la vela e il vento sempre il vento. Ho fatto l'unione con questi due. Mi hanno permesso di scoprire più avanti la lingua gaelica tanto strana (così tante consonanti che fanno parole impronunciabili come cwppwrdd!!??). Più interessante ancora, ho scoperto la libertà di uscire con gli amici spesso più anziani. Ho scoperto le sigarette e la birra come un rituale di passaggio per diventare un ragazzo vero. A questo punto la lingua era già divenuta più facile... Ho scoperto anche i rapporti tra gruppi di ragazzi e ragazze ...fino a trovare la più bella con i suoi capelli biondi e la sua faccia spruzzata di lentiggini come schizzi di sole. Ho scoperto in quel momento che alla fine la lingua era una cosa universale e che non serviva solo a parlare... Fu forse un banale viaggio iniziatico come hanno fatto tanti giovani francesi in quel momento. Ma mi è rimasto un bel ricordo, tanto ingenuo e che rivedo con una certa tenerezza.

Oggi sarà il giorno. Ho sognato questo momento da mesi. Dal momento in cui l'ho vista, sapevo che sarebbe stata lei. È stato fatto in un istante. L'ho vista muoversi, mi sono tuffato nei suoi occhi profondi. Ho sentito la connessione. Sono andato fare un giro con lei, l'ho sentita con tutto il mio corpo e la mia anima. Eravamo esattamente sullo stesso canale. Quello che volevo fare, lei l'aveva sentito prima che io lo sapessi... Un momento di grazia pura.

E arriva la mia bella cavalla!

Addio Trieste

Ti lascio la mia *malinconia*,
Il mio amore deluso
Portato via dal *torrente* della vita
Furioso come una *capra* matta

Ti volgo le spalle
E me ne vado
Dimenticare tutto
In un *borgo* perduto



PHILIPPE

Una lettera alle mie gatte

Carissime gatte,

vi scrivo questa lettera in un tramonto di novembre nei quartieri della periferia di Torino per dirvi che non so pensare che a voi siate sempre calme a casa. Ogni giorno, sto pensando a voi. Vi sto immaginando giocare insieme sul ponte di legno che vi ha costruito il nostro migliore amico umano Denis. Spero che non abbiate strappato i fiori ogni volta che passeggiate nel giardino. Sono sicuro che fate dei bei sonnellini e che non vi capita troppo di avere dei fantasmi sul cacciare il gatto del vicino. So che è casa vostra, ma non è un motivo per avere quell'atteggiamento. A volte, i gatti sono come gli esseri umani: vogliono solo rimorchiare, ma ricordatevi che non avete ancora l'età legale...!

Tuttavia, Denis mi ha detto che siete abbastanza felici nonostante la mia assenza e questo è importante per me. Ho dimenticato di comunicarvi che verrà a trovarvi tutti i giorni.

Qui, la città è piacevolissima, ma il tempo è di color grigio e purtroppo un po' come le facce degli altri umani e animali che osservo durante quest'inverno rigido. Nonostante le nubi, domani staremo insieme in qualche modo perché Denis porterà la webcam. Sono contentissimo! So che sicuramente mi ignorerete, come al solito, ma non dimentico che siete diverse dagli altri gatti.

Non vedo l'ora di rivedervi le mie principesse! Nell'attesa di poter parlarvi con il nostro migliore amico che abbiamo in comune, vi mando un sacco di baci!

Il vostro padre umano.

Se i tavoli avessero le gambe

Secondo il mio mondo immaginario, se i tavoli avessero le gambe, eviteremmo, soprattutto durante le feste di Natale di farci ingrassare.

I tavoli avrebbero il potere di farci smettere di mangiare troppo al momento giusto. Per esempio, potrebbero partire se ci fossero delle caramelle dimenticate dalla mamma se la figlia volesse mangiarne di più. Se i tavoli avessero le gambe, potrebbero correre immediatamente se il gatto volesse rubare la carne.

Cristallizzare

In che modo lo rendi possibile?

Da dove comincia realmente?

In base al nostro stato mentale?

O solo un'idea che qualcuno ci ha lasciato alla fine dell'anno 2024?

Cristallizzare le proprie idee potrebbe renderci più forti?

Se partiamo dalla “genesi”, trovare un cristallo poteva essere una scoperta rara. La sua apparenza più o meno luminosa poteva dare l'impressione di aver scoperto un tesoro. Tuttavia, non potremmo dire che assolutamente tutto è o sia davvero eccezionale? Forse SÌ.

Siamo tutti diversi tra di noi, qualunque sia il fisico, il carattere, oppure attraverso le nostre azioni!

Innanzitutto, potremmo paragonare tra essere eccezionale e cristallizzare o cristallizzarsi. A mio parere, il primo è già brillante ed è questo che fa tutta la nostra forza. Se fossimo tutti identici, non solo il mondo sarebbe triste ma anche sarebbe difficile costruire una società forte. Quest'ultima è ancora più vero quando si creano i “cristalli” facendo il seguente viaggio: “Mangia bene, ridi spesso, ama molto!”. Una volta, arrivato o arrivata a destinazione, l'essere umano si solidifica e si rinforza ancora di più perché è liberato da molti impegni rendendo le sue idee coerenti a patto di rimanere nelle cose positive: “non stabilizzare qualcosa di negativo o pericoloso”.

Se guardiamo la situazione più da vicino, cristallizzare va oltre una semplice evoluzione come il bruco che si trasforma in farfalla per volare sempre più lontano ma che sa quasi perfettamente viaggiare: chi va piano, va sano...

La bugia di elpis con il caffè della speranza

Ogni mattina che mi alzo, mi dico «che giorno siamo oggi?»

Le gatte stanno camminando sul mio corpo per vedermi in piedi, ma a volte non ho il coraggio...

Tuttavia, devo andare al lavoro. In questo caso, come molti esseri umani, sto visualizzando la macchina da caffè e improvvisamente la dea della speranza mi dice: «questo funziona come la pozione magica di Astérix e Obelix. Risolve tutti i problemi di stanchezza, motivazione... e soprattutto, riduce la speranza delle cose che aspetti nella tua vita»

La Ascolto e prendo il caffè. Trovo la motivazione per dare le lezioni di musica ai miei studenti e spero che stavolta avranno studiato molto ma non è così. Non hanno fatto niente!!! Elpis mi dice: «va' allo spogliatoio degli insegnanti e prenditi un altro caffè perché sarà più difficile insegnare in questo caso». Accetto il suo consiglio, il che mi aiuta, ma mi rende più nervoso e

inizio a pensare che sia una bugia!

Decido di rinunciare e di dare inizio alla meditazione. Questa volta, ho avuto una discussione lunga e appassionata con la dea della soddisfazione che mi ha detto:

«meno si attende qualcosa nella vita e pratichi il lasciar andare, le cose più belle verranno»

L'ho praticato solo una settimana. Che ci crediate o no, quando sono tornato, avevano lavorato!

Morale della «favola» : «guarda alla speranza senza ascoltare troppo Elpis ma lascia andare»

I' Italia del mio cuore

IL BRIVIDO Appena entrato nella tua basilica, ho sentito qualcosa. Non sono uno che sia molto religioso, ma sapevo comunque che era un posto unico al mondo.

LA MERAIGLIA A quell'epoca, non parlavo ancora l'italiano o solo per ordinare un cappuccino e dare i numeri. Ho scoperto il tuo stivale per la prima volta e non pensavo di cominciare dal tuo tacco estremo. Purtroppo, era indimenticabile. Sono sicuro di tornarci! Magari quest'anno...

SBALORDITO Quando ho scoperto che c'erano negozi su un ponte, non ci credevo e volevo tornare ogni giorno in quel vecchio luogo.

LA DISILUSIONE Una volta arrivati col cugino italiano della mia mamma, c'erano un po' di lavori in corso nella città rossa.

COME A CASA MIA Nella stessa regione del Ponte Vecchio, il tassista mi ha detto che questa è stata la regione in cui il linguaggio di Dante era parlato meglio. Quando ho visto l'immensità della tua piazza dove c'è una sorta di gara di cavalli, mi è venuta in mente l'idea di vivere qua.

SENTIMENTI AMBIGUI Quando ti ho scoperto, tutto era frenetico anche gli animali...nonostante la tua sala da concerto sovraffollata nella quale ho potuto ascoltare una prova di balletto. La seconda volta è stata totalmente diversa e avevo l'impressione di possedere tutta la città per me. Tuttavia, era agosto. Come sarà la terza volta...?

SORPRESO Appena arriviamo nei dintorni, tutto era brutto ma il centro è molto spazioso con musei tutti diversi l'uno dall'altro.

MOLTO PIACEVOLE Tutte e due: la città della Toscana e quella della Lombardia! Mi hanno fatto sentire in pace coi vostri stili medievali, specialmente quando ho fatto il giro in bicicletta.

SEVERISSIMA La tua città ha certamente patito molto nel corso della storia: è l'impressione che ho avuto appena arrivato sul tuo porto molto conosciuto vedendo il tuo stile ma la tua zuppa al pesto non mi ha lasciato indifferente.

IRONICO Quando ho visto la tua bella torre, ho pensato che fossi ubriaca.

INDIMENTICABILE Il tuo museo Ferrari ed il tuo centro sono simpatici ma non dimenticherò mai il pranzo di Pasqua con tutta la famiglia “ lontana”.

CURIOSO Mi parlavano male di te, adesso, mi parlano molto meglio di te. Mi è stato detto che l'atmosfera sembra quella di Marsiglia. Mi attrae di più la tua costa. Sicuramente ti visiterò un giorno!

COMMOSO La tua gigantesca costa mi ha lasciato senza parole, ma quando ho visitato i tuoi 5 borghi in riva al mare, ho pensato che sarei rimasto muto.

STUPEFACTORE E ARROGANTE Una volta arrivato, ho visto qualcosa di unico al mondo in cui ci si poteva spostare con una barca dappertutto ma i tuoi abitanti ti guardano dall'alto in basso e molti sono spiacevoli. Ma ti scuso: è la colpa del turismo...

SEDUCENTE E SALVAGGIA La tua isola selvaggia mi ha sedotto come una donna elegante e gli occhi dolci di un gatto con le tue spiagge che provengono dai Caraibi.

IMPAZIENTE Ogni volta che vedo le tue foto su Internet, non vedo l'ora di scoprire le tue montagne, nonostante si parli il tedesco...

RILASSANTE Quando ho scoperto il tuo “tempio” verde in mezzo al tuo lago, ho sentito l'atmosfera buddhista rispetto a tuo fratello a qualche chilometro, in cui ci si sente soffocare in agosto.

A landscape painting by Claude Monet, likely "The Lavender Fields at Giverny". The scene features a vast hillside covered in purple lavender fields under a bright blue sky. In the foreground, a large, dark, gnarled tree stands prominently. In the middle ground, a small town with a church is visible at the base of the hill. The overall style is Impressionistic, with visible brushstrokes and a focus on light and color.

SYLVIE

Come tutti i lunedì

Gelsomina Tozzi esce dal bagno circondata da un profumo di mughetto, la sua fragranza preferita. Fa una smorfia, l'aroma saporito del soffritto di ieri riempie ancora l'aria della cucina. Come tutti i lunedì, Gelsomina e Giacinto Tozzi si trovano davanti il frigorifero vuoto. Lei apre la porta del frigo da cui esala un odore pungente di formaggio maturo, di verdura tutta appassita e marcita. Gelsomina Tozzi si china e passa in rassegna gli scaffali con aria disgustata pensando alla pulizia che dovrà fare, detta le cose mancanti a Giacinto Tozzi che scrive la lista della spesa.

Prendono le chiavi della macchina e la borsa per andare al supermercato.

Per sfortuna la macchina è parcheggiata sotto il sole. Quando aprono le portiere un soffio di plastica caldo li prende alla gola. Una volta in macchina l'effluvio nauseante di limone dell'alberetto di carta che pende dallo specchietto retrovisore e che si mescola con quello della plastica li soffoca. Aprono i finestrini che chiudono subito all'arrivo al supermercato. Il tanfo fortissimo di benzina si infila nel loro naso facendoli tossicchiare. Cercano un posto disponibile per parcheggiare, ma come di solito, ci sono solo posti troppo stretti.

Allora Giacinto Tozzi non trovando posto lascia Gelsomina Tozzi andare da sola al supermercato e va ad aspettarla al bar più vicino. Il bar “giardino” che ha di giardino solo il nome, blocco di cemento circondato di cemento, profuma di una miscela di odore ributtante e acre di sudore, di birra calda schifosa e di caffè troppo bruciato. Lì incontra un amico suo, Narciso Dalla Fonte, che non vedeva da tanto, la cui moglie, Lilia Dalla Fonte, è nello stesso supermercato della sua.

L'erba è verde

L'erba è verde. Scintilla di rugiada nell'aurora.

Nel mezzo dei ciuffi d'erba le chiocciole camminano
nell'erba verde menta e disegnano un sentiero luccicante
che, di notte, aiuterà gli abitanti a dirigersi nel campo.

Le formiche scalano i fili d'erba scura in fila indiana
zigzagando come se fossero ubriache,
forse si credono sulla cima dell'Everest.

Tutte pazze per colpa della primavera,
le cavallette giocano alla cavallina
e saltano sopra i cespi di filini d'erba giada.

i ragnetti, in artisti compiuti,
preferiscono l'erba verde smeraldo
per intrecciare le loro stelle.
Questo verde mette in luce le loro opere.

l'erba è verde e conta molte sfumature.
Nasconde un piccolo mondo di esseri vivente.
Ricordatevene la prossima volta
che passeggerete in un prato.

Massalia

Eh voi, si voi perché mi guardate così? Non vi piace il mio volto? Non vi piace la mia acconciatura?

Volete sapere chi sono? Sedetevi, spero che abbiate tempo.

Alcuni vi diranno che non ho peli sulla lingua, Eh! ma come fare per richiamare all'ordine tutti questi monelli che mi circondano senza alzare la voce e senza dire le cose! Ai miei ragazzacci che fanno tutto e niente nelle strade strette dall'antica città.

Altri vi diranno che sono sciattona e che ho i capelli spettinati, disordinati, soprattutto in tempo di maestrale. Ma pensate che abbia il tempo di coccolarmi? Io non sono una principessa. Mi piace molto essere nelle strade con i miei, a camminare, a correre tra le stradine come questo maledetto vento che può rendere pazzo chi non è abituato, a parlare con tutti, a manifestare quando è necessario. Sono qui da secoli e sono sempre stata una ribelle, non dimenticate, ho affrontato due re senza battere ciglio.

Ho cambiato nome più volte secondo chi è arrivato nel mio porto. Le navi sono sempre salpate da qui per conquistare nuove terre, e le navi hanno spesso trovato sicurezza nel mio seno. Certo è successo che la gente sia accolta male ma le mie strade, i miei quartieri sono continuamente aperti a tutti da qualsiasi paesi vengono. Fa la mia ricchezza.

Adesso anche se sono invecchiata e un po' stanca, la mia curiosità è ancora presente. Guardo il futuro

Cosa dite? Ma no! Non vi dirò mai la mia età, sono una signora dopotutto!

Regalo di Natale

Grida di gioia la mattina del 25 dicembre, pacchetti multicolori accumulati sotto un albero di Natale, carta da regalo che volteggia nel soggiorno, ragazzi con occhi luccicanti entusiasti di scoprire il loro regalo di Natale.

Regalo di Natale di una volta tanto immaginato, ricevuto, usato subito, mille volte rotto, mille volte riparato che ha lasciato ricordi memorabili.

Regalo di Natale che non era atteso, che, una volta regalato diventa una sorpresa preziosa.

Regalo di Natale non apprezzato che, senza nemmeno esser stato aperto, è subito rivenduto ignorando il tempo passato a sceglierlo da quello che l'ha regalato

Regalo di Natale che si contano per decina per certi, regalo di Natale assente per altri

Regalo di Natale da grattacapo per non dire altro...

Se non ci fosse più la pioggia...

Se non ci fosse più la pioggia
mai più si sentirebbero le gocce d'acqua
dire ploc ploc sugli ombrelli colorati
che illuminano le strade grigie della città

Se non ci fosse più la pioggia
mai più l'acqua del ruscello
farebbe balletti saltando sopra le pietre
che tappezzano il suo fondo.

Se non ci fosse più la pioggia
mai più le rane canterebbero
a squarcia gola la loro gioia
pensando di essere all'opera sul palco.

Se non ci fosse più la pioggia
mai più le chiocciole uscirebbero
della loro casetta a fare passeggiate
in fila indiana.

Se non ci fosse più la pioggia
mai più i ragazzini salterebbero
a piedi uniti nelle pozzanghere
con grandi scoppi di risa.

Se non ci fosse più la pioggia
mamma mia come sarebbe triste la vita!

Storia di un pezzettino di metallo

Sono un pezzettino di metallo, rotondo, rosso e piccolissimo. Appena un centimetro e mezzo. Non so se è colpa del mio formato, ma poca gente mi ama, alcuni mi odiano. È vero che mi nascondo sempre nel fondo di una tasca o mi blocco in un angolo del porta monete da cui le dita fanno fatica a sloggiarmi. Me ne vado di mano in mano senza poter fare amicizia con nessuno.

Non ve l'ho ancora detto, ma mi chiamo un centesimo.

Un giorno sono caduto delle mani del mio proprietario del momento, lui non si è neanche degnato di fare un gesto per prendermi. Sono rimasto lì un paio di giorni tra due pietre del lastricato, sotto il sole e la pioggia, fino al giorno in cui un ragazzino alla vista accurata mi ha raccolto e gioiosamente mi ha buttato nella tasca dei suoi pantaloni. Mi sentivo salvo e la mia storia poteva finire lì ma...una mattina i pantaloni si sono messi a girare e io sono uscito dalla tasca, ho cominciato ad annegare, a volteggiare nell'acqua e le bolle di sapone. Ero nel tamburo della lavatrice. Facevo tintinnio di tutta la mia forza sperando di essere salvato da una buonanima.

Ho dovuto aspettare che il tamburo della lavatrice fosse vuoto per sentire una mano tastare alla mia ricerca. Questa volta sono finito in una scatola seppellito da un sacco di giocattoli più pesanti uno dall'altro. Ero disperato.

Mi ha tirato fuori la nonna che un giorno di pulizia mi ha pescato nel fondo della scatola e gentilmente mi ha deposto nella pancia già ben gonfiata di un dindarolo porcellino in compagnia di una bella manciata di spiccioli.